

Nuovo libro di Burgaretta: "Riti e usanze popolari ad Avola"; Edizioni Museo Pasqualino, pp 158, euro 19

Sebastiano Burgaretta, un contributo ricco di documentazioni, anche iconografiche

di **Andrea Bisicchia**

Uno studio accurato sui riti che scandiscono le varie feste dell'anno, con particolare riguardo al Primo dell'anno, alla Epifania e al Carnevale. Un contributo ricco di documentazioni, anche iconografiche.

Sulla scia di Gaetano Gubernale ("Avola festaiola"), di Paolo Toschi ("Le origini del teatro italiano"), di Giuseppe Pitre ("Spettacoli e feste popolari siciliane"), Sebastiano Burgaretta continua la sua ricerca sulla storia delle tradizioni popolari, soffermandosi, in questo caso, sulla sua città natale, di cui è storico e cantore, col volume: "Riti e usanze popolari ad Avola", edito dal Museo Pasqualino, un lavoro che nasce dalla consapevolezza e, contemporaneamente, dal rammarico, da lui provato, per la poca importanza che, dagli anni sessanta, i cittadini avolesi, e non solo, attribuiscono ai riti che scandiscono le varie feste dell'anno, evitando di coltivare quell'attività memoriale che rende contemporaneo il proprio passato, facendo in modo che lo sviluppo sociale, economico, venga a ritrovarsi senza progresso, come annotava, anni fa, lo stesso Pasolini, convinto che non possa esserci progresso senza uno sguardo comparativo con quanto è accaduto nel nostro passato. Burgaretta ha diviso il suo lavoro in quattro capitoli che riguardano gli aspetti ludici presenti durante le feste, i riti nuziali, le usanze funebri, utilizzando una bibliografia che attinge, non solo a materiali etnografici e antropologici, ma anche di storia delle origini del teatro, soprattutto, quando si intrattiene sugli

Uno studio accurato sui riti che scandiscono le varie feste dell'anno, con particolare riguardo al Primo dell'anno, alla Epifania e al Carnevale

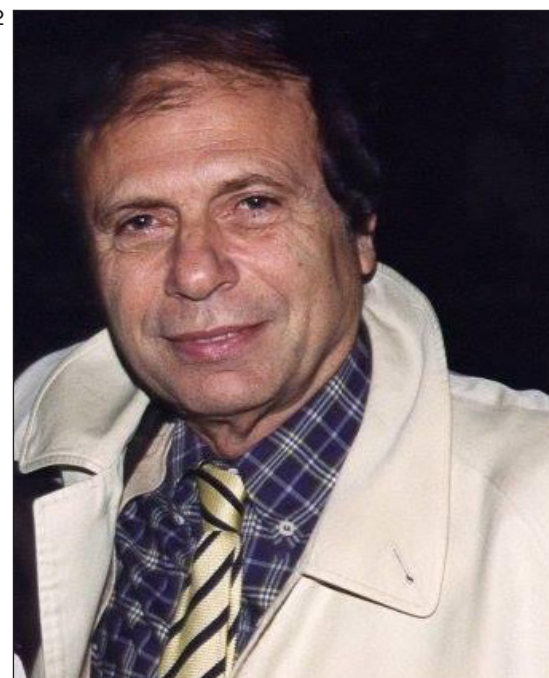


Sebastiano Burgaretta, la copertina del libro e Andrea Bisicchia

eventi di natura rituale o mitica, oppure su festività come il Primo dell'anno, l'Epifania, il Carnevale. Il suo contributo diventa determinante, non solo quando riporta la documentazione degli studiosi che lo hanno preceduto, ma anche quando affon-

da ai riti greci e ai ludi romani, oltre che alle rappresentazioni sacre e all'uso che, delle feste, veniva fatto durante il milleseicento. Non manca lo studio delle maschere, dei costumi, degli strumenti musicali, Burgaretta ne elenca parecchie, ri-

smi che portavano in tournée nei vari quartieri di Avola. Dietro le mascherate, c'erano delle famiglie che le organizzavano, quelle dei Minardi, dei Nastasi, dei Donzella. Burgaretta ricorda degli episodi particolari, nel suo libro, oltre che



eventi ludici che la caratterizzavano, così come non poteva mancare, nel suo racconto, la ricorrenza pasquale, con la teatralizzazione del dolore, durante la Settimana Santa. Burgaretta si chiede, durante i suoi excursus, il perché la società consumistica abbia voluto cancellare le tracce meravigliose di queste forme spettacolari, preferendo quelle, poco edificanti, di certi spettacoli festaioli offerti dalla televisione pubblica e privata, in queste tracce

ricchi di passione e, a volte, di eros, senza trascurare i canti di dileggio, tutti rigorosamente in dialetto, da parte del rifiutato. Per affermare la potenza e il valore delle forme dialettali, Burgaretta ricorda la festa di San Sebastiano nelle "Storii" dei poeti dialettali, con le loro quartine in rima baciata o con le ottave in rima alternata, utilizzate, soprattutto, in poemetti agiografici o celebrativi come quelli di Antonio Artale, appartenente a una famiglia di avolesi che amavano declamare i loro componimenti in occasione dei festeggiamenti in onore di San Corrado. E' molto ricco di annotazioni il capitolo dedicato alle usanze funebri con i loro lamenti che ricordano il threnos greco, carico di presagi, di formule rituali, in occasione dell'esibizione della morte, quando avveniva la partecipazione collettiva al lutto, con i pianti ritmati, i gemiti, le orazioni, le pittoresche espressioni del dolore, le melopee, le lamentazioni con ritmi musicali, i cortei funebri, con le carrozze e, infine, il momento della elaborazione del lutto con i pranzi, le visite e anche i tentativi di comunicare con l'aldilà, grazie alla presenza della "Santone". Il volume si caratterizza per delle Appendici, alla fine di ogni capitolo, ricche di componimenti in dialetto, oltre che per una ricca iconografia.



Processione della Spina Santa

da in quella dei suoi studi e delle esperienze conservate nella sua memoria passata e recente, essendo uno degli ultimi testimoni di questa particolare materia che egli riesce a confrontare, non solo col recente passato, ma anche con quello antico che rimanda

ferendosi ai "Ruffiani" che utilizzavano il campanaccio per spaventare la gente, o alla maschera del "Massaru", di cui ricostruisce le movenze coreografiche, o quella dei "Ballarini" che costituivano l'attrazione principale, grazie ai loro particolarissimi virtuosismi

alcune testimonianze riguardanti, per esempio, Salvatore Di Stefano, il personaggio più atteso durante il Carnevale, per i suoi scherzi beffardi che suscitavano molta ilarità. Non poteva mancare la festa di San Corrado, il protettore della città, con i numerosi

viene coinvolto anche il dialetto che si tende a fare scomparire per una lingua spuria e poco letteraria. Così, quando si sofferma sui Riti nuziali, ricorda il contributo linguistico delle serenate che venivano cantate alle future spose, di cui riporta i versi ca-